

Le vertigini dei turisti “schiavi” della libertà

■ Il terzo romanzo di Raffaella R. Ferrè è a buon diritto tra i finalisti del Premio Fiesole 2012. Con una lingua capace di accumulare dentro di sé tanto le sottili variazioni della memoria, quanto la pregnanza delle sensazioni epidermiche, l'autrice intreccia le storie di Andrea e Marta, Lia e sua madre Eva, Claudia e Luisa, Ricardo e Carlos, ambientandole in un residence turistico in un impreciso Sud del mondo, sotto la canicola di un torrido agosto. Da sempre l'essere umano in vacanza ha suscitato l'interesse degli scrittori, dando luogo anche a piccoli capolavori di analisi comportamentale; basti pensare ad autori distanti tra loro come M. Houellebecq e D. F. Wallace, o al P. V. Tondelli di *Rimini*, non a caso evocato in questo romanzo. Il villaggio turistico è d'altra parte un non-luogo tipico della nostra post-modernità, in cui gli individui, fronteggiando un vuoto di impegni e di tempo, si trovano improvvisamente a dover amministrare la propria libertà, magari affrontando l'angoscia della stasi creativa, come lo sceneggiatore e regista Andrea, o soffrendo un anarchico bisogno d'amore come l'animatore Ricardo. Lo sguardo di Ferrè, in ogni caso, non è sociologico ma metafisico: quella libertà senza punti di riferimento non è un fenomeno di costume tra tanti, ma il sintomo di una grottesca prossimità con il mito, con un altrove spazio-temporale che pulsa come un fuoco arcaico. Qui, nell'indeterminato delle pulsioni e dei pensieri, tutto torna a essere possibile, esponendo i protagonisti alla vertigine della responsabilità e al mistero - daccapo metafisico - da cui si originano l'errore e il male.

Andrea Sartori



RAFFAELLA R. FERRE',
Inutili fuochi,
Edizioni 66thAnd2nd,
Roma
2012,
pp. 149,
15 euro

